

**FAMIGLIE
PENALIZZATE**

Egregio Direttore, il lettore Donatello Bruschi ha pienamente ragione nel denunciare, nella lettera pubblicata da «Avvenire» il 2 novembre scorso, l'inequità del trattamento privilegiato di cui godono, in materia di assegno al nucleo familiare, le coppie conviventi rispetto a quelle regolarmente sposate. Poiché l'importo dell'assegno è decrescente al crescere del reddito complessivo familiare, una coppia di fatto, non costituendo giuridicamente una famiglia, non ha l'obbligo di dichiarare come reddito familiare quello cumulato dei due conviventi, ma solo quello del genitore che fa figurare i figli a proprio esclusivo carico.

Quando, nel 1987, per breve tempo, fui ministro del Lavoro venne predisposta una bozza di disegno di legge, nella quale, ai soli fini del diritto all'assegno al nucleo familiare, questo veniva così definito: «Il nucleo familiare è composto dai coniugi, con esclusione del coniuge legalmente ed effettivamente separato, ovvero delle persone di fatto conviventi legate da vincoli affettivi che normalmente provvedono al soddisfacimento dei loro bisogni mediante la messa in comune del reddito di lavoro o patrimonio percepito, e dai figli ed equiparati (...) di età inferiore ai 18 anni».

Nel testo approvato dal Parlamento nel maggio 1988, furono soppresse le parole qui riportate in corsivo.

Si volle, con quella decisione, ribadire il principio che per famiglia si intende solo quella fondata sul matrimonio, come afferma la Costituzione. Ma i tempi cambiano. Scrive Donatello Bruschi: «Le coppie di fatto sono una realtà normale e assai frequente. Non vedo quindi perché questa normalità debba esser premiata». L'esempio da lui citato non è unico: tutte le volte che, in sede di politica sociale, si adottano provvedimenti a favore di chi ha figli da mantenere, la rigida distinzione fra famiglia legittima e famiglia di fatto rischia di produrre effetti pratici indesiderati.

Ermanno Gorrieri
Modena
via e-mail